

zio della sua costruzione. Domani quindi, come si sa da tempo, prima sottotono. Anche Omar Sharif, attesissimo, non si farà vedere. Già annunciata la diserzione delle grandi famiglie aristocratico-imprenditoriali (Crespi o Brivio Sforza, ad esempio) depositarie di storici abbonamenti. Infatti, preferiscono farsi vedere al turno A, quando l'unico richiamo è quello della bacchetta magica del direttore. A riscaldare il foyer del debutto, ci pensano comunque le conferme dei ministri Tremonti, Castelli, Stanca e Sirchia. Ma non sono nomi abbastanza altisonanti da convincere le signore dell'alta società a pagare 1000 euro il biglietto per i posti migliori. Li pagherebbe Marta Marzotto, ma è stanca «di battersi come una belva per trovarli. Non ci va-

c'è», il piatto piange. Un segnale sembra essere anche l'assenza di fax o e-mail con cui le varie case di moda annunciano di solito alla stampa quali vestiti indosseranno le signore per la prima. Anche la lista degli invitati diffusa dalla Scala ha un sapore tra l'istituzionale e l'intellettuale; annuncia intellettuali e personaggi del mondo della cultura, il commissario europeo Mario Monti e, ovviamente, anche i soci della Fondazione Teatro alla Scala, tutti personaggi di primo piano della finanza: Fedele Confalonieri, Marco Tronchetti Provera, Cesare Romiti, Giovanni Bazzoli, Vittorio Minicato, Corrado Passera, Paolo Scaroni, Giorgio Fossa. Di star e starlette, poi, per ora non c'è neanche l'ombra.

Anna Mangiarotti

L'ORCHESTRA ■ Nella «buca» a un passo dal maestro Riccardo Muti il primo violino: il napoletano Francesco De Angelis

La «spalla» e la nostalgia di piazza della Scala



Francesco De Angelis con la moglie Rosamaria

Ci sarà anche lui, domani, nella «buca» dell'Arcimbaldi per la prima del «Moïse», a un passo dal maestro Riccardo Muti. Non potrebbe essere altrimenti, visto che Francesco De Angelis, 32 anni, è il primo violino della Filarmonica della Scala. Una storia, la sua, che ben s'inserisce nel mondo della musica alta, fatto di straordinarie vicende: «favole» in forma di verificabilissime realtà. Nato a Napoli da genitori di non grandi possibilità, ma pieni di entusiasmo per la vita e di amore per la musica, Francesco a 7 anni era allievo del maestro Giovanni Leone.

Tempo un anno, e vinse il Concorso nazionale «Invito alla Musica» Pergolesi: il primo di molti successi che lo portaro-

no, ancora ragazzo, a continuare gli studi con il celebre Tibor Varga, nella sua accademia a Sion, in Svizzera.

Alto, di bell'aspetto, il gesto elegante e sicuro, De Angelis passò dopo il diploma in numerose, importanti orchestre, in Italia e all'estero. Nel 1995 divenne primo violino di spalla dell'Orchestra del Teatro La Fenice a Venezia. Tre anni dopo, eccolo primo violino di spalla alla Scala. E qui la sua carriera riceve ulteriore impulso. Lo vediamo tra l'altro al «Ravenna Festival» con i Wiener Philharmoniker a Monaco di Baviera nella prestigiosa sala «Gasteig», a Mosca e a San Pietroburgo, invitato da Valery Gergiev come unico italiano nei concerti con «The World Orchestra for Peace». Sempre col suo prezioso Gua-

dagnini 1783 (appartenente alla milanese Fondazione Pro Canale, in realtà). E, domani, De Angelis sarà lì, tramite essenziale fra il maestro Muti e l'orchestra nell'ultimo Sant' Ambrogio agli Arcimbaldi. Come vive, il primo violino, questa forma di precarietà in attesa del ritorno a «casa Piermarini»? «Con un po' di tristezza - confessa De Angelis - E con una certa nostalgia».

Alla Bovisa si sente uno sfollato?, gli chiediamo. «Non proprio: è stato fatto di tutto perché l'Arcimbaldi somigliasse il più possibile, almeno in chiave scenografica, alla sede storica». Ma non vede l'ora di tornare in piazza della Scala, è così? «Questo, sicuramente».

Piero Lotito